

# *Il mondo in subbuglio*

*Ricerche sull'età delle rivoluzioni (1789-1849)*

a cura di Marcello Dinacci e Domenico Maione



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

# Il mondo in subbuglio

Ricerche sull'età delle rivoluzioni (1789-1849)

a cura di Marcello Dinacci e Domenico Maione

Federico II University Press



fedOA Press

Il mondo in subbuglio : Ricerche sull'età delle rivoluzioni (1789-1849) / a cura di  
Marcello Dinacci e Domenico Maione. – Napoli : FedOAPress, 2022. – 423 p. ;  
24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 37).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-153-6

DOI: 10.6093/978-88-6887-153-6

ISSN: 2532-4608

In copertina: *Je l'aurai ! tu ne l'auras pas... je l'aurai ! tu ne l'auras pas // bouhiiii !!!*, litografia, 1831, CC0  
Paris Musées / Maison de Balzac.

Questo volume è stato realizzato con i fondi del PRIN 2017 *Genealogie rivoluzionarie: discorsi storici, costruzione dell'esperienza e scelte politiche nelle rivoluzioni di età moderna* – Unità di ricerca dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

#### *Comitato scientifico*

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanna Cigliano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marias (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2022 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"  
Piazza Bellini 59-60  
80138 Napoli, Italy  
<http://www.fedoapress.unina.it/>  
Published in Italy  
Prima edizione: dicembre 2022

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International

Massimiliano Vaghi

*Continuità e rottura nelle colonie asiatiche francesi.  
La Rivoluzione nell'Île Bourbon (1790-1810)*

Nonostante l'opinione di coloro che ritengono che la Rivoluzione costituisca una "rottura" politica ed amministrativa non solo in Francia ma anche nelle sue colonie americane e asiatiche<sup>1</sup>, le singolari specificità all'interno dell'antico impero ultramarino francese ci impediscono di considerarlo come un sistema uniforme che "reagisce" in maniera omogenea agli eventi rivoluzionari. In particolare, per quanto riguarda lo scenario asiatico e dell'Oceano indiano, emerge piuttosto una sostanziale continuità tra il passato monarchico e il momento rivoluzionario, poiché la storica rivalità coloniale e commerciale con la Gran Bretagna prevale sull'ideologia, lasciando nella sostanza invariata la prassi gestionale nelle colonie.

A questo proposito è significativo il caso dell'arcipelago delle Mascarene, le cui isole principali, l'Île Bourbon (oggi La Réunion) e l'Île de France (oggi Mauritius)<sup>2</sup>, hanno costituito un importante baluardo della presenza coloniale francese nell'Oceano indiano sino alla conquista britannica del 1810. In particolare, nell'Île Bourbon la "rottura" portata dalla Rivoluzione fu solo una breve parentesi fra il 1790 e il 1794: quando infatti giunse la notizia dell'approvazione del decreto sull'abolizione della schiavitù del 16 pluviôse anno II (4 febbraio 1794), le élites dell'isola rinunciarono in fretta ad ogni concreto progetto di riforma.

<sup>1</sup> Sul discutibile passaggio dal cosiddetto "pragmatismo" economico dell'*Exclusif* e dal "centralismo amministrativo" di *Ancien régime*, ad una sorta di idealismo rivoluzionario si veda, ad esempio: F. Miclo, *Le Régime législatif des départements d'outre-mer et l'unité de la République*, Paris, Economica, 1982, pp. 28-31. Per una panoramica più ampia: B. Gainot, *L'empire colonial français de Richelieu à Napoléon, 1630-1810*, Paris, Colin, 2015, pp. 91-173; Y. Benot, *La Révolution française et la fin des colonies, 1789-1794*, Paris, La Découverte, 1987, pp. 21-56.

<sup>2</sup> Le isole Mascarene formano un arcipelago dell'Oceano Indiano situato al largo della costa orientale del Madagascar e prendono il nome dal navigatore portoghese Pedro Mascarenhas, che vi sbarcò nel 1513. Per una prima lettura: A. Toussaint, *Histoire des îles Mascareignes*, Paris, Berger-Levrault, 1972. Sull'Île Bourbon, in sintesi: Y. Combeau, *De Bourbon à La Réunion, l'histoire d'une île (du XVIIe au XXe siècle)*, in «Hermès», 32-33, 2002, 1-2, pp. 91-99.

L'arrivo del *capitaine général* Charles Decaen nell'Oceano indiano (1803), infine, confermò la tendenza della politica bonapartista ad allinearsi con quella di *Ancien régime*, mantenendo le colonie sotto un regime centralistico e legiferando in favore della permanenza della schiavitù<sup>3</sup>.

### 1. *L'Île Bourbon e l'Oceano indiano nella storiografia sulla Rivoluzione*

L'Île Bourbon – com'è facile immaginare – deve il suo nome alla dinastia dei Borbone: fu la Convenzione nazionale che, il 19 marzo 1793, per rompere con la tradizione e con un nome considerato troppo legato al passato, decise di ribattezzarla *Île de la Réunion*, da cui il nome attuale<sup>4</sup>.

Faticosamente in mano francese dalla metà del Seicento<sup>5</sup>, le Mascarene vennero gestite dalla *Compagnie des Indes* sino alla conclusione della disastrosa guerra dei Sette anni, quando passarono sotto il controllo diretto della corona<sup>6</sup> dato che l'antica monopolista (economicamente in ginocchio a causa del conflitto) restituì al re la sua concessione in cambio di un indennizzo di 12 milioni e mezzo di *livres*<sup>7</sup>. Le Mascarene divennero così centrali per la tutela degli interessi monar-

<sup>3</sup> Per un breve quadro d'insieme: B. Gainot, *Bref aperçu concernant l'histoire du mouvement abolitionniste français (1770-1848)*, in «La Révolution française», 16, 2019, <http://journals.openedition.org/lrf/3111>; Id., *L'empire*, cit., pp. 195-197; J. Sandeau, *Le général Decaen à l'île de France*, Nantes, Amalthée, 2006, pp. 53-92.

<sup>4</sup> L'isola cambiò ancora nome nel 1806, quando – con poca originalità – il generale Decaen la ribattezzò *Île Bonaparte*. Dopo la conquista britannica del 1810 (*infra*) il nome ritornò ad essere l'antico Île Bourbon. L'isola assunse definitivamente il nome odierno di La Réunion nel marzo 1848, dopo la caduta della monarchia di luglio. Per chiarezza, in questo lavoro si usa sempre il nome di Île Bourbon, scritto con grafia moderna, e non *Isle Bourbon* com'era uso frequente nelle fonti sino alla prima parte dell'Ottocento.

<sup>5</sup> Come riportato in un'antica storia dell'Île Bourbon, fu solo nel 1665 che «Etienne Regnault, commandant pour le roi et la Compagnie des Indes, [...] séjourna à Bourbon avec un droit officiel au commandement. Il arriva avec un détachement de vingt ouvriers envoyés par la Compagnie des Indes, et prit quelquefois le titre de gouverneur»; L. Maillard, *Notes sur l'île de la Réunion (Bourbon)*, Paris, Dentu, 1862, pp. 37-38.

<sup>6</sup> Si veda: O. Fontaine, *Défendre une île. La Réunion sous l'Ancien régime (1665-1789)*, Saint-Denis, Orphie, 2015, pp. 117-156.

<sup>7</sup> P. Crépin, *Les Îles de France et de Bourbon*, dans *Histoire des colonies françaises et de l'expansion de la France dans le monde*, sous la direction de G. Hanotaux – A. Martineau, Paris, Plon, 1933, vol. VI, p. 354. Sulla società e l'economia dell'isola prima del 1790, si veda: É. Trouette, *L'île Bourbon pendant la période révolutionnaire, de 1789 à 1803*, Paris, Challamel, 1888, pp. 1-69.

chici nell'Oceano indiano, in particolare in chiave di contenimento della potenza navale britannica, e nel 1785 la città indiana di Pondichéry, l'antica "capitale" della *Compagnie des Indes*, fu rimpiazzata come sede del *gouverneur-général* da Port-Louis, nell'Île de France<sup>8</sup>.

Con l'arrivo all'Île Bourbon delle notizie sulla Rivoluzione, dal luglio del 1790 il potere passò dalle mani del governatore a quelle delle Assemblee coloniali<sup>9</sup>. Sino al decreto di abolizione della schiavitù, le *élites* dell'isola dimostrarono moderazione e appoggio alle politiche del governo metropolitano, tanto è vero che, come testimonia un rapporto coevo,

le Comité colonial [...] a la douce satisfaction de présenter au corps législatif le tableau d'une colonie tranquille au milieu des orages qui ont agité toutes les autres, d'une colonie qui, en se conduisant toujours d'après les principes constitutionnels, a eu le bonheur de reformer, sans aucune secousse, les principaux vices de son administration<sup>10</sup>.

Una volontà, insomma, più riformista che rivoluzionaria, ancora più edulcorata dopo il 4 febbraio 1794: come scrive Yvan Combeau, la notizia dell'abolizione della schiavitù «brise net l'élan révolutionnaire [...]». Le décret d'abolition qui parvient à La Réunion en juin 1795 n'est pas appliqué<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> Sulle polemiche scaturite da questa decisione: C. Wanquet, *Pondichéry et/ou Port-Louis, ou les incertitudes de la stratégie française dans l'océan Indien à la fin du XVIIIe siècle*, dans *Les relations historiques et culturelles entre la France et l'Inde, XVII-XXe siècles*, actes de la conférence internationale France-Inde de Saint-Denis-de-la-Réunion (21-28 juillet 1986), Saint-Denis, AHIOI-Archives départementales de la Réunion, 1987, vol. I, pp. 343-362.

<sup>9</sup> Trouette, *L'Île Bourbon*, cit., pp. 98-111, pp. 180-296 e pp. 220-237. Sull'intricato sistema legislativo dell'isola: A. Delabarre de Nanteuil, *Législation de l'Île de la Réunion [...]. Seconde édition, revue et augmentée*, Paris, Donnau, 1861, vol. I, pp. v-xiv.

<sup>10</sup> Bibliothèque Nationale de France, *Pièces imprimées par ordre de l'Assemblée nationale. Colonies. Première et seconde partie*, 8-LE33-3 (E,3) [BNF-col.], «Rapport et projet de décret concernant la colonie de l'isle de Bourbon, présentés au nom du Comité colonial, par Léon Levavasseur [...]», Colonies n° 35, p. 2, s.d. [fine 1791-inizio 1792]. Il Comitato coloniale (1791-1793, in precedenza chiamato *Comité des colonies*, 1790) è spesso considerato un organo tendenzialmente "conservatore" in un'epoca di grandi cambiamenti: ostile all'abolizione della tratta degli schiavi, all'estensione della cittadinanza attiva ai *libres de couleur* e all'attuazione della Dichiarazione dei diritti dell'uomo nelle colonie, fu spesso in contrasto con i patrioti più "filantropici". Il Comitato, tuttavia, era tutt'altro che monolitico e fu teatro di numerose lotte tra le *lobbies* coloniali. Si veda: M. Covo, *Le Comité des colonies. Une institution au service de la "famille coloniale" (1789-1793)*, in «La Révolution française», 3, 2012, <http://journals.openedition.org/lrf/692>.

<sup>11</sup> Y. Combeau, *La vie politique à La Réunion, 1942-1963*, Paris, Nathan-Sedes, 2001, p. 19.

Durante l'epoca napoleonica un decennio di guerra infiammò le Mascarene: il 7 luglio 1810, infine, una spedizione britannica forte di una ventina di navi sbarcò più di 4.000 uomini sull'Île Bourbon (in questo momento chiamata Isola Bonaparte) e la città di Saint-Denis – difesa solo da 400 francesi – venne posta sotto assedio<sup>12</sup>. Dopo la resa della piazzaforte, Bourbon rimase in mano britannica sino al 1814, quando fu restituita alla restaurata monarchia borbonica.

Il dibattito storiografico circa le vicende delle Mascarene e dell'Île Bourbon è legato a quello che ha per oggetto la crisi del primo impero coloniale francese su scala globale e, più strettamente, a quello sulla rivalità anglo-francese in India e nell'Oceano indiano nel periodo tra la pace del 1763 e l'Impero<sup>13</sup>.

Fu a partire dalla Terza Repubblica che gli interessi coloniali francesi favorirono un fiorire di pubblicazioni sull'Oceano indiano e sull'India, dedicate specialmente alla "gloriosa epopea" della metà del Settecento e agli "eroi" antibritannici considerati precursori della nuova e "moderna" espansione coloniale francese ottocentesca: Joseph-François Duplex e Charles de Bussy in India<sup>14</sup>, Mahé de la Bourdonnais nelle Mascarene<sup>15</sup>. Meno attenzione, invece, venne dedicata alla disastrosa situazione dopo la guerra dei Sette anni che – in un'ottica colonialista tipica dell'epoca – testimoniava con evidenza la "rinuncia" della Francia ad un'espansione nell'Oceano indiano, abbandonato di fatto nelle mani degli eterni rivali britannici<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> Crépin, *Les Îles de France et de Bourbon*, cit., pp. 399-401. Più recente e sintetico: J.-C. Odon – J.-F. Gros – A. Bothereau – T. Bénard, *Une brève histoire de l'île de la Réunion. La conquête anglaise de juillet 1810*, Sainte-Clotilde, APVPM, 2019, in part. pp. 10-40.

<sup>13</sup> Si vedano, ad esempio: F.-J. Ruggiu, *India and the Reshaping of the French Colonial Policy (1759-1789)*, in «Itinerario», XXXV, 2011, 2, pp. 25-43; e *Enlightened Colonialism. Civilization Narratives and Imperial Politics in the Age of Reason*, edited by D. Tricoire, Cham, Palgrave MacMillan, 2017.

<sup>14</sup> Dell'ampia storiografia mi limito a segnalare, in italiano: M. Vaghi, *Le relazioni euro-indiane alla morte di Muhammad Shah (1748). Note sul "nabobism"*, in *Una storia, tante storie. Studi di storia internazionale*, a cura di M. Merlati – D. Vignati, Milano, FrancoAngeli, 2019, pp. 23-38; e Id., *Charles de Bussy e gli avventurieri "francesi" in India (1746-1806)*, in «Società e Storia», 174, 2021, pp. 673-699.

<sup>15</sup> Per una lettura introduttiva: P. Haudrère, *La Bourdonnais. Marin et aventurier*, Paris, Éditions Desjonquères, 1991.

<sup>16</sup> Si pensi ad esempio alle malinconiche parole di Claude Farrère secondo il quale, nel 1763, l'India fu perduta «senza ritorno»: C. Farrère, *L'Inde perdue*, Paris, Flammarion, 1935, p. 266. Si vedano anche: M.V. Labernadie, *La Révolution et les établissements français dans l'Inde, 1790-1793*, Paris, E. Leroux, 1930; H. Prentout, *L'île de France sous Decaen*, Paris, Hachette, 1901; H. De



In un contesto divenuto meno marcatamente colonialista ed eurocentrico, anche in ricerche più recenti degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso – poche e spesso scritte da anglofoni – troviamo giudizi altrettanto netti circa l'inefficacia (quando non l'assenza) della politica asiatica francese dopo il trattato del 1763<sup>17</sup>. La monarchia avrebbe colpevolmente rinunciato alla lotta, favorendo così indirettamente l'ascesa della potenza britannica in Asia meridionale: tale politica sarebbe emblematicamente rappresentata dal menzionato cambio del centro direttivo francese nell'Oceano indiano, che passò da Pondichéry – situata nel cuore del subcontinente indiano – a Port-Louis, nei fatti una città su un'isola-fortezza.

Le ricerche francesi sono state rilanciate, a partire dagli anni Ottanta e Novanta, da studi che hanno focalizzato l'attenzione prevalentemente sulla storia economica – la *Compagnie des Indes* specialmente, a cui Philippe Haudrère ha dedicato un'opera ampia ed esaustiva<sup>18</sup> –, sulla storia sociale e sul problema della schiavitù nell'Oceano indiano e nelle Mascarene<sup>19</sup>.

Poyen, *La guerre aux îles de France et de Bourbon, 1803-1810*, Paris, Imprimerie Nationale, 1896; Trouette, *L'île Bourbon*, cit.; H.-L. Castonnet des Fosses, *La Révolution et les clubs dans l'Inde française*, Nantes, Forest et Grimaud, 1885; e E.-J. Fabre, *La guerre maritime dans l'Inde sous le Consulat et l'Empire*, Paris, Berger-Levrault, 1883. Nei libri pubblicati durante la Terza Repubblica si nota molto spesso una certa tendenza a privilegiare l'evento rispetto alle problematiche ed alle "forze profonde" che avevano spinto francesi e britannici a scontrarsi nell'Oceano indiano. Altri lavori di epoca appena precedente mantengono un tono ugualmente enfatico, ad esempio: G. Azéma, *Histoire de l'île Bourbon depuis 1643 jusqu'au 20 décembre 1848*, Paris, Plon, 1862.

<sup>17</sup> Ad esempio: V.G. Hatalkar, *Relations between the French and the Marathas, 1668-1815*, Bombay, T.V. Chidambaran, 1958; S.P. Sen, *The French in India (1763-1815)*, Calcutta, Firma K.L. Mukhopadhyay, 1958; C.N. Parkinson, *War in the Eastern Seas, 1793-1815*, London, George Allen & Unwin, 1954.

<sup>18</sup> P. Haudrère, *La Compagnie française des Indes au XVIIIe siècle*, 4 voll., Paris, Librairie de l'Inde, 1989. In ambito anglofono: F. Gottmann, *Global Trade, Smuggling, and the Making of Economic Liberalism. Asian Textiles in France 1680-1760*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2016; e C. Manning, *Fortunes à faire. The French in Asian Trade, 1719-48*, Aldershot, Variorum, 1996.

<sup>19</sup> Ad esempio: *Esclavage et abolitions dans l'océan Indien (1723-1860)*, actes du colloque de Saint-Denis de la Réunion (4-8 décembre 1998), sous la direction de E. Maestri, Paris-Saint Denis de la Réunion, L'Harmattan-Université de la Réunion, 2002; C. Wanquet, *La France et la première abolition de l'esclavage, 1794-1802. Le cas des colonies orientales. Île de France (Maurice) et La Réunion*, Paris, Karthala, 1998; S. Fuma, *L'esclavagisme à La Réunion, 1794-1848*, Paris, L'Harmattan, 1992; C. Wanquet, *Les îles Mascareignes, l'Inde et les Indiens pendant la Révolution française*, in «Revue française d'histoire d'outre-mer», 290, 1991, 1, pp. 29-57; A. Gunny, *L'île Maurice et la France dans la deuxième moitié du siècle*, in «Dix-huitième Siècle», 13, 1981, pp. 297-316. Di scuola nordamericana: S. Peabody, *Madeleine's Children. Family, Freedom, Secrets, and Lies in France's Indian Ocean Colonies*, Oxford, Oxford University Press, 2017; e M.-A. Payet, *Les femmes dans*

Per quanto riguarda le opere collettive di ampio respiro, sono fondamentali i saggi raccolti da Claude Wanquet e da Benoît Jullien nel 1996 e poi da Jacques Weber nel 2002<sup>20</sup>, mentre per quanto concerne l'analisi del contesto politico, abbandonata la retorica sulla "gloriosa epopea" della metà del XVIII secolo, la maggior parte delle opere si soffermano sul XIX e sul XX secolo<sup>21</sup>.

Più recentemente ancora, in alcuni lavori apparsi qualche anno orsono, sono state analizzate le politiche coloniali della Francia nell'Oceano indiano fra Antico regime e Restaurazione, dal punto di vista delle scelte dei decisori e degli orientamenti delle élites intellettuali<sup>22</sup>. Altri studi hanno approfondito le mutevoli relazioni tra potenze coloniali-compagnie delle Indie-Stati indiani, o si sono soffermati sugli aspetti economici, sociali e culturali dell'interazione tra la presenza coloniale francese e il complesso sistema etnico-linguistico dell'India meridionale<sup>23</sup>. Al dibatti-

*le marronnage à l'Île de la Réunion de 1662 à 1848*, Paris, L'Harmattan, 2013. Sul métissage e le interazioni tra etnie differenti nell'Oceano indiano: D. Tricoire, *Une histoire franco-malgache des établissements français à Madagascar aux XVIIe et XVIIIe siècles. Identités flottantes, métissages et collaborations*, in «Outre-Mers. Revue d'Histoire», 392-393, 2016, pp. 237-259.

<sup>20</sup> *Les relations entre la France et l'Inde de 1673 à nos jours*, sous la direction de J. Weber, Paris, Les Indes Savantes, 2002; *Révolution française et Océan Indien. Prémices, paroxysmes, héritages et déviances*, actes du colloque de Saint-Pierre de la Réunion (22-27 octobre 1990), sous la direction de C. Wanquet – B. Julien, Paris-Saint Denis de la Réunion, L'Harmattan-Université de la Réunion, 1996.

<sup>21</sup> Si pensi a: M. Gaudart de Soulanges – P. Randa, *Les dernières années de l'Inde française*, Coulommiers, Dualpha, 2005; J. Weber, *Pondichéry et les comptoirs de l'Inde après Duplex. La démocratie au pays des castes*, Paris, Denoël, 1996; S. Fuma, *Une colonie île à sucre. L'économie de La Réunion au XIXe siècle*, Saint-Denis, Océan Éditions, 1989; J. Weber, *Les Établissements français en Inde au XIXe siècle, 1816-1914*, 5 voll., Paris, Librairie de l'Inde, 1988. Più recenti: J. Marquet, *Accommodating the law in a colonial situation. The role of the consultative committee of Indian law in the 19th century*, in «Revue d'histoire du XIXe siècle», 60, 2020, 1, pp. 257-273; e J. Boutier, *Le procureur général de Bourbon. Entre attributions judiciaires et compétences extra judiciaires. Gilbert Boucher et Charles Ogé Barbaroux*, in «Cahiers aixois d'histoire des droits de l'outre-mer français», IV, 2012, pp. 35-68.

<sup>22</sup> Si pensi a: P. Haudrière, *Les Français dans l'océan Indien, XVIIe-XIXe siècle*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2014. Fra i lavori collettivi: *Entre la Révolution et l'Empire. Une nouvelle politique dans l'Océan Indien*, sous la direction de B. Gainot – M. Vaghi, in «La Révolution française», 8, 2015, <https://journals.openedition.org/lrf/1236>; *Les Indes Orientales au carrefour des Empires*, sous la direction de B. Gainot – M. Vaghi, in «Annales historiques de la Révolution française», 375, 2014. In italiano l'interessante: M. Platania, *Una monarchia commerciante. Critica e apologia dell'espansione francese nelle Indie orientali, 1648-1798*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2017.

<sup>23</sup> *L'Inde et les Français. Pratiques et savoirs coloniaux*, sous la direction de J. Marquet – B. Smith – P. Singaravélou, in «Outre-mers. Revue d'histoire», 388-389, 2015. Si vedano anche: J.B.P. More,

to, da posizioni diverse, hanno contribuito anche Jürgen Osterhammel, Wolfgang Reinhard e Sanjay Subrahmanyam<sup>24</sup>, nonché altri studiosi – anche indiani – che hanno ripreso e in qualche modo rivalutato i tradizionali studi incentrati sulla corrispondenza fra Parigi e le basi francesi nell'Oceano indiano, evidenziando come la storiografia ritenga oramai superato il “vecchio” limite del 1763 come data *ad quem* dell'interesse dei governi francesi per la situazione geopolitica della regione<sup>25</sup>.

## 2. *L'Île Bourbon nel contesto coloniale francese*

Fu dunque in questa complessa fase di rivalità economica e geostrategica franco-britannica, durante il “lungo Settecento” e in un momento storico in cui un nuovo sistema di relazioni internazionali d'area si andava strutturando<sup>26</sup>, che le Mascarene e l'Île Bourbon entrarono in un “gioco” che oramai gli storici non considerano più solo anglo-francese, ma allargano giustamente agli attori locali,

*Tamil Nadu and South India under French Rule. From François Martin to Dupleix, 1674-1754*, New York-Delhi, Routledge-Manohar, 2021; D. Agmon, *The Currency of Kinship. Trading Families and Trading on Family in Colonial French India*, in «Eighteenth-Century Studies», XLVII, 2014, 2, pp. 137-155; Id., *Striking Pondichéry. Religious Disputes and French Authority in an Indian Colony of the Ancien Régime*, in «French Historical Studies», XXXVII, 2014, 3, pp. 437-467.

<sup>24</sup> J. Osterhammel, *Unfabling the East. The Enlightenment's Encounter with Asia*, Princeton-Oxford, Princeton University Press, 2018; W. Reinhard, *Die Unterwerfung der Welt. Globalgeschichte der europäischen Expansion, 1415-2015*, Munich, C.H. Beck, 2016; S. Subrahmanyam, *Europe's India. Words, People, Empires, 1500-1800*, Cambridge-London, Harvard University Press, 2017.

<sup>25</sup> A. Bose, *Unneighbourly Empires from Europe. France, Britain and Stakes in India during the Age of the Revolution and thence*, in *The Revolution and the French Establishments in India (1790-1793)*, edited by Ead., Calcutta-Delhi, Setu Prakashani, 2019, pp. 19-31; M. Wanner, *Pondicherry in the French Revolution Era, 1785-1793. Part 1: Reasons and Beginnings, 1785-1791*, in «Prague Papers on the History of International Relations», 1, 2017, pp. 51-66; M. Vaghi, *La France et l'Inde. Commerces et politique impériale au XVIIIe siècle*, Paris, Éditions Mimésis, 2016; B. Smith, *Les États-Unis de l'Inde. La différence indienne vue par la diplomatie française à la fin du dix-huitième siècle*, in «La Révolution française», 8, 2015, <https://journals.openedition.org/lrf/1254>; G. Mole, *L'Économie politique de Joseph Dupleix. Commerce, autorité et deuxième guerre carnatique, 1751-1754*, in «Outre-Mers. Revue d'Histoire», 388-389, 2015, pp. 79-96; F. Gottmann, *French-Asian connections. The Compagnies des Indes, France's Eastern trade, and new directions in historical scholarship*, in «The Historical Journal», LVI, 2013, 2, pp. 537-552; A. Sinha, *The Politics of Trade, Anglo-French Commerce on the Coromandel Coast, 1763-1793*, New Delhi, Manohar, 2002.

<sup>26</sup> Per un quadro sintetico: M.H. Fisher, *Diplomacy in India, 1526-1858*, in *Britain's Oceanic Empire. Atlantic and Indian Ocean Worlds, c. 1550-1850*, edited by H.V. Bowen – E. Mancke – J.G. Reid, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 249-281.

evidenziando una politica in sostanziale continuità tanto delle *élites* coloniali, quanto dei governi metropolitani, monarchici o repubblicani che fossero.

Nel XVIII secolo, la situazione economica e politica dell'Île Bourbon – in maniera simile all'Île de France – era strettamente connessa alla complessità e all'intensità dei suoi rapporti con l'India, sia con le basi francesi, sia con il resto dell'enorme subcontinente.

All'interno dell'insieme geopolitico delle colonie orientali francesi si poteva parlare di una vera e propria "comunità", sia per l'affinità culturale a livello delle loro popolazioni – le tradizioni induiste erano presenti in tutto l'Oceano indiano e non solo in India –, sia per la mobilità del personale amministrativo e militare delle colonie. Tra Saint-Denis o Port-Louis da una parte e Pondichéry o Chandernagor dall'altra, notiamo insomma un continuo passaggio di amministratori e ufficiali, il cui esempio forse più noto è quello di Pierre-Benoît Dumas (1668-1745), governatore delle Mascarene fra il 1727 ed il 1735 e quindi di Pondichéry tra il 1735 ed il 1741. Nel corso del secolo ricordiamo anche François de Souillac (1732-1803), governatore dell'Île Bourbon e delle Mascarene (1779-1780) e poi *gouverneur général* (dal 1784); David Charpentier de Cossigny (1740-1801) e Thomas Conway (1734-1800) fecero invece il percorso inverso, prima governatori generali, quindi inviati nelle Mascarene. E non furono solo i "capi" a spostarsi da una colonia all'altra. Molti commercianti, soldati e funzionari minori, spesso accompagnati dalle famiglie e dai servitori, compirono il medesimo viaggio<sup>27</sup>.

Ancora più importanti di questi movimenti del personale coloniale tra le Mascarene e l'India erano gli scambi economici: si trattava, infatti, di un vero e proprio sistema integrato di commerci interasiatici, noto allora in Francia con l'espressione di *commerce d'Inde en Inde*<sup>28</sup>. L'India, tra l'altro, esportava numerosa manodopera nelle Mascarene. Se nell'Île de France, e specialmente a Port-Louis, gli indiani (soprattutto musulmani) erano generalmente impiegati nella marina, nell'Île Bourbon – in cui prevaleva un'economia di piantagione –, l'India inviava

<sup>27</sup> Si veda: M.V. Labernadie, *Le vieux Pondichéry (1673-1815). Histoire d'une ville coloniale française*, Pondichéry-Paris, Bibliothèque publique-Leroux, 1936. Più recente: J. Deloche, *Le vieux Pondichéry (1673-1824) revisité d'après les plans anciens*, Pondichéry, Institut Français de Pondichéry, 2005, in part. pp. 15-25.

<sup>28</sup> Si rimanda ai "classici": A. Toussaint, *La route des îles. Contribution à l'histoire maritime des Mascareignes*, Paris, SEVPEN, 1967; Id., *Le mirage des îles. Le négoce français aux Mascareignes au XVIIIe siècle, suivi de la correspondance du négociant lyonnais Jean-Baptiste Pipon*, Aix-en-Provence, Edisud, 1977.

sia schiavi, sia lavoratori liberi, nonché alcuni artigiani come ad esempio tessitori ed orefici. Nel complesso, dunque, i lavoratori indiani erano molto numerosi, con una netta prevalenza di liberi rispetto agli schiavi che, in stragrande maggioranza, erano invece di origine africana<sup>29</sup>.

Dopo la guerra dei Sette anni e le pesanti sconfitte subite in India, tra élites francesi – tanto coloniali, quanto metropolitane – il problema della difesa dell'Île Bourbon e dell'Île de France dalle mire britanniche si ritrovò al centro del dibattito sull'importanza economica e strategica dell'Oceano indiano. Per Jacques-Philibert Rousselot de Sourgy (1737-?), ad esempio, le Mascarene andavano protette per tutelare i commerci con l'India, perché

un fort armement envoyé de France [...] peut avoir son rendez-vous à l'isle de France, et de-là passer dans l'Inde [...]. Il est donc certain que si l'Angleterre veut porter attention aux véritables intérêts de ses établissemens dans l'Inde, la réduction de cette isle doit être un de ses principaux objets, quand elle entre en guerre avec la France. La possession de l'isle Maurice seroit probablement suivie de celle de Bourbon<sup>30</sup>.

Ancora alla vigilia della Rivoluzione, Jean-François de Tolozan (1722-1802) sostenne apertamente la necessità di mantenere saldo il possesso delle Mascarene che, nonostante «ont été jusqu'à présent plus coûteux que productifs», erano essenziali «pour la France tant qu'elle voudra conserver des comptoirs dans l'Inde», soprattutto in mancanza di una marina da guerra in grado di competere alla pari con la *Royal Navy*<sup>31</sup>. Sulla stessa linea si muoveva anche il più noto Pierre Riel de Beurnonville (1752-1821), il quale riteneva che l'utilità delle Mascarene

<sup>29</sup> Per un quadro generale: M. Carter – N. Wickramasinghe, *Forcing the archive. Involuntary migrants "of Ceylon" in the Indian Ocean World of the 18-19th centuries*, in «South Asian History and Culture», 2018, pp. 1-14, <https://doi.org/10.1080/19472498.2018.1446797>; C. Anderson, *Convict Passages in the Indian Ocean, c. 1790-1860*, in *Many Middle Passages. Forced Migration and the Making of the Modern World*, edited by E. Christopher – C. Pybus – M. Rediker, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2007, pp. 129-149. Più specifici sul contesto di Bourbon: O. Fontaine, *Histoire de la Réunion et des Réunionnais. Quelques mises au point*, Saint-Denis, Orphie, 2017, pp. 39-55; e H.Q. Ho, *Esclavagisme et engagisme à la Réunion et à Maurice*, Sainte-Clotilde, Éditions Poisson Rouge, 2016.

<sup>30</sup> J.-P. Rousselot de Sourgy, *Mélanges intéressans et curieux ou abrégé d'histoire naturelle, morale, civile et politique de l'Asie [...]*, Paris, Lacombe, 1766, vol. X, pp. 380-381.

<sup>31</sup> [J.F. de Tolozan], *Mémoire sur le commerce de la France et de ses colonies*, Paris, Moutard, 1789, p. 62.

est démontrée par la nécessité du commerce de l'Inde et de la Chine, quand il sera bien fait; que leur dépense sera peu conséquente, quand elles seront bien administrée [...]. L'Inde est nécessaire à la France; sans les isles, on ne peut rien posséder aux Indes: c'est la seule vérité politique qu'on puisse avancer. Il s'agit de bien administrer le tout, et l'on n'y parviendra qu'avec des loix sages et bien exécutées<sup>32</sup>.

Dal canto suo, Joseph-Alexandre Le Brasseur (1741?-1794), già *Intendant général de la Marine*, non mancò di mettere in luce l'importanza delle Mascarene per la politica asiatica della Francia, specificando che una centralità delle isole non avrebbe certo rotto gli antichi legami della metropoli con Pondichéry e l'India<sup>33</sup>. Sarebbe stato piuttosto necessario comprendere e adattarsi agli enormi cambiamenti che avevano toccato lo scenario politico dell'Asia meridionale a partire dalla guerra dei Sette anni:

Depuis les guerres de la France dans les Décan [il riferimento è alle guerre anglo-franco-indiane nel Deccan, l'enorme penisola che costituisce la parte meridionale dell'India], nous n'avons jamais voulu voir que la situation de l'Inde étoit toujours vacillante; nous avons même pris plaisir à nous persuader que celle de ces temps éloignés étoit encore à-peu-près la même; et adaptant inconsidérément à ce système tous les événements du moment, nous n'avons pas fait attention que [...] la face des affaires ayant absolument changé, il en devoit être de même de la politique. En effet [...] il s'étoit opéré plusieurs grandes révolutions [...]: la chute presque totale de l'empire mogol, celle de la domination française dans l'Inde, l'élévation presque incroyable de la puissance des Anglois [...]. Voilà les grands événements qui ont changé les intérêts respectifs des nations<sup>34</sup>.

Alla fine del Settecento, dunque, considerate le conseguenze epocali delle *grandes révolutions* avvenute in Asia meridionale di cui parla Le Brasseur, i britannici – sempre più padroni dell'India e potenza dominante nell'Oceano indiano – potevano essere contenuti solo grazie a due strategie: da un lato, appunto, il rafforzamento delle Mascarene e dall'altro l'incremento dell'attività diplomatica

<sup>32</sup> P.R. de Beurnonville, *Projet de constitution coloniale pour l'isle de Bourbon [...]*, Paris, Imprimerie du Patriote français, 1790, p. 48.

<sup>33</sup> [J.A. Le Brasseur], *De L'Inde, ou réflexions sur les moyens que doit employer la France relativement à ses possessions en Asie*, Paris, Didot l'Aîné, 1810 (1790), pp. III-IV.

<sup>34</sup> Ivi, pp. 112-113.

con i Principi asiatici anti-britannici, in particolare con il sovrano dello Stato indiano del Mysore, Tipu Sahib<sup>35</sup>, e con la Persia degli *shah* Quajar<sup>36</sup>.

Alla base di tutto ciò, però, c'è l'annoso problema finanziario ed economico della cosiddetta "strategia coloniale" della Francia rivoluzionaria e imperiale che, per ciò che concerne l'Île Bourbon, si intreccia con la questione della schiavitù e del *marronnage* – «Une colonie à esclaves est une ville menacée d'assaut; on y marche sur des barils de poudre»<sup>37</sup> –, gestita nonostante la "rottura" rivoluzionaria in una sostanziale continuità con il passato<sup>38</sup>.

### 3. *Le specificità dell'Île Bourbon: un dibattito storiografico ancora aperto*

A questo punto, bisognerebbe dunque domandarsi se ci fu una "vera" rivoluzione nell'Île Bourbon. Tale interrogativo, sin dal secolo scorso, ha diviso la storiografia, come emblematicamente testimoniarono nei loro lavori Jules Saintoyant e Claude Wanquet<sup>39</sup>.

<sup>35</sup> Gli storici francesi che nel secolo scorso si sono occupati di Rivoluzione non hanno ignorato l'importanza di Tipu Sahib (*alias* Tipu Sultan) nel "gioco a tre" fra principati indiani, Francia e Gran Bretagna nell'India di fine Settecento. A mo' di esempio, mi limito qui a citare l'interessante recensione che Albert Soboul fece di un'edizione di fonti apparsa in Unione Sovietica nel 1962: A. Soboul, *K. Antonova. The struggle of Tipu sultan against British colonial power, 1762*, in «Annales historiques de la Révolution française», 180, 1965, pp. 239-240. Per ulteriori dettagli, in italiano, sulla questione del "gioco a tre", rimando al mio: M. Vaghi, *Una storia connessa. Asia meridionale ed Europa in età moderna (secoli XVI-XX)*, Milano, FrancoAngeli, 2019, in part. pp. 92-153.

<sup>36</sup> Id., *Le relazioni fra la Francia imperiale e la Persia (1807-1809). Il trattato di Finkestein e la missione di Claude-Mathieu de Gardane*, in «Storia urbana», 160, 2018, pp. 29-55.

<sup>37</sup> Il primo a citare la celebre frase attribuita al Marquis de Rouvray è stato probabilmente P. de Vaissière, *Saint-Domingue. La société et la vie créoles sous l'Ancien Régime (1629-1789)*, Paris, Perrin, 1909, p. 230.

<sup>38</sup> Con il termine *marronnage* si indicava, in epoca coloniale, sia in America sia nelle Mascarene, il non raro fenomeno della fuga degli schiavi dalle piantagioni verso regioni difficilmente controllabili dai padroni "bianchi". In francese, lo schiavo fuggitivo era chiamato *nègre marron* o *cimarron* (dallo spagnolo *cimarrón*). Si vedano, per il contesto dell'Île Bourbon: *Esclavage et marronnages. Refuser la condition servile à Bourbon (île de la Réunion) au XVIIIe siècle*, sous la direction de G. Pignon – J.F. Rebeyrotte, Paris, Riveneuve, 2020; P. Ève, *Les esclaves de Bourbon, la mer et la montagne*, Paris, Karthala, 2003.

<sup>39</sup> J. Saintoyant, *La colonisation française pendant la Révolution (1789-1799)*, 2 voll., Paris, La Renaissance du Livre, 1930; C. Wanquet, *Histoire d'une révolution. La Réunion (1789-1803)*, 3 voll., Marseille, Laffitte, 1980-1984.

Jules Saintoyant – seguendo l'impostazione storiografica prevalente al suo tempo, a cavallo fra gli anni '20 e '30 del Novecento – diede per scontato che la parte più importante del primo impero coloniale francese fossero Isole a zucchero americane<sup>40</sup>, e sostenne la tesi secondo cui dopo il 1789 si creò un nuovo contesto dove «la Révolution, pour la première fois, plaça la conduite de l'État et des colonies dans la dépendance d'assemblées délibérant librement et publiquement»<sup>41</sup>, tanto nella metropoli quanto nelle colonie.

Nonostante tale profondo cambiamento, Saintoyant notava l'assenza di rivendicazioni sociali da parte dei coloni:

Les colonies, c'est-à-dire les hommes libres aux colonies, interprétèrent la Révolution comme devant amener le succès pratique de leurs aspirations antérieures. L'existence des ordres privilégiés ne pesait pas sur eux; seuls l'administration et le régime commercial étaient, de leur part, l'objet d'une antipathie proportionnée à l'importance de leur activité<sup>42</sup>.

Nell'Île Bourbon, in particolare, «la population [...] ne contenait pas les éléments turbulents qui se rencontraient à l'île de France. Généralement adonnée à la terre, elle accordait plus aux travaux agricoles et à leurs nombreux soucis qu'à la politique»<sup>43</sup>. Di fatto la paura di un'invasione britannica spingeva sia i coloni sia i funzionari mandati da Parigi a mettere da parte le istanze sociali in favore del mantenimento dell'ordine tradizionale: «M. de Malartic, nommé par le roi en 1791, se considéra avant tout, au contraire de ses collègues d'Amérique, comme le représentant de la France [...]. Il ne douta pas que l'indépendance des îles ne fut pas viable, qu'elle ne devancerait que de peu l'arrivée des Anglais»<sup>44</sup>. Ne consegue che, per Saintoyant, la Rivoluzione – nell'accezione più ampia del termine – sia stata a Bourbon un fenomeno alieno che non venne mai “metabolizzato”, né dai funzionari, né dai coloni.

Negli anni Ottanta del secolo scorso, Claude Wanquet riteneva al contrario che il percorso rivoluzionario dell'Île Bourbon non potesse essere considerato solo come una sorta di infatuazione passeggera dei coloni per la “libertà”, quanto

<sup>40</sup> Saintoyant, *La colonisation française*, cit., vol. I, p. v.

<sup>41</sup> Ivi, vol. I, p. vi.

<sup>42</sup> Ivi, vol. I, p. 150.

<sup>43</sup> Ivi, vol. II, p. 337.

<sup>44</sup> Ivi, vol. II, p. 347. Su Malartic: Trouette, *L'Île Bourbon*, cit., pp. 238-267.



piuttosto come un fenomeno peculiare e interconnesso con le dinamiche europee e coloniali di fine Settecento<sup>45</sup>. La Rivoluzione nelle Mascarene, dunque, non fu semplicemente «une excroissance de la Grande Nation»<sup>46</sup>, né tantomeno una sterile imitazione degli eventi metropolitani, ma piuttosto una vera e propria presa di coscienza e un'espressione sincera di una specificità *réunionnaise*, ovvero, per usare le parole dell'Assemblea coloniale di Bourbon del 1791, «le droits du citoyen recouverts sont, nous le savons, un bienfait de la mère-patrie; mais la liberté, transportée dans notre île, pouvait faire naître des oranges dont l'idée seule fait frémir. L'Assemblée coloniale a su l'y naturaliser»<sup>47</sup>.

Le vicende dell'Île Bourbon durante la lunga epoca rivoluzionaria presentano pertanto sia elementi che l'accomunano al resto dell'impero coloniale francese, sia evidenti elementi di specificità.

Come nelle Antille e nelle altre isole americane, l'opposizione al regime dell'*Exclusif* si basò sul richiamo ai principi della Rivoluzione (uguaglianza e resistenza all'oppressione). Come testimonia, ad esempio, Louis-Marie Bertrand (1760-?), deputato dell'Île Bourbon, si tratterebbe di rendere giustizia ai creoli e di attribuire loro maggiori responsabilità nell'amministrazione dell'isola, sino ad allora in mano a *protégés* mandati da Parigi. È il cosiddetto "dispotismo ministeriale" che turba i coloni nelle Mascarene, ancora più oppressivo che in America: «Les malheurs dont se plaignent à juste titre les Antilles ne peuvent se comparer aux fléaux despotiques qui accablent les possessions asiatiques sous un régime oppressif qui interdit jusqu'aux larmes»<sup>48</sup>.

D'altro canto, per il governo francese i problemi delle colonie nell'Oceano indiano formavano un tutt'uno con quelli americani. L'Assemblea legislativa, infatti, respinse la domanda di ammissione di Bertrand fintantoché persistettero i disordini nelle colonie americane e il *Comité colonial* sospettava che la lentezza della sua nomina fosse responsabilità dell'opposizione di una parte influente dei coloni più reazionari: «L'assentiment général de l'isle de Bourbon est en faveur de son député; mais il n'a pas réuni tous les suffrages. Il paroît que chauds partisans de l'ancien régime, effrayés de sa nomination, ont protesté & fait protester vive-

<sup>45</sup> Wanquet, *Histoire d'une révolution*, cit., vol. II, pp. 499-501.

<sup>46</sup> Ivi, vol. I, p. 11.

<sup>47</sup> Ivi, vol. I, p. 755.

<sup>48</sup> Petizione presentata all'Assemblea nazionale il 27 febbraio 1790 da parte di «plusieurs propriétaires habitants des Îles de France et de Bourbon», in Wanquet, *Histoire d'une révolution*, cit., vol. I, p. 756.

ment contre elle»<sup>49</sup>. Bertrand infine fu ammesso solo il 29 marzo 1792, unico deputato dei coloni nell'Assemblée, e piuttosto che rappresentante dell'Île Bourbon egli venne considerato il deputato di tutte le colonie, dato che – come indicano le parole di Jean-François Merlet (1761-1830) – era forte l'opposizione ad accettare altri delegati coloniali: «Quel a été mon étonnement de voir plusieurs membres [dell'Assemblée] s'élever avec force, non contre l'admission du député de l'Isle de Bourbon, qu'ils n'ont pas même voulu discuter particulièrement, mais contre la représentation des colonies en général»<sup>50</sup>.

Come testimoniato anche da un rapporto del *Comité colonial* – in quello che può essere letto come un tentativo di mediazione tra diversi interessi coloniali<sup>51</sup> –, la rivoluzione a Bourbon fu dunque antiministeriale ma non anti-metropolitana, poiché

l'assemblée coloniale de l'île de Bourbon ne s'est pas permis de faire aucune loi qui pût modifier ou changer les relations de cette colonie avec la métropole; elle a, au contraire, resserré, dans toutes les circonstances, les liens qui l'unissent à la mère-patrie, et elle veut qu'ils soient indissolubles<sup>52</sup>.

In un contesto dove non ci furono seri conflitti economici fra i coloni bianchi<sup>53</sup>, l'isola chiese di partecipare all'attività legislativa metropolitana sotto il controllo dell'Assemblée nazionale, domandando "rispetto" e autonomia da Parigi,

<sup>49</sup> BNF-col., «Rapport du Comité colonial, sur l'admission du député de l'isle de Bourbon au Corps-législatif; fait à l'Assemblée nationale par M. Despinassy», Colonies n° 3, p. 2, s.d. [fine 1791].

<sup>50</sup> BNF-col., «Opinion de Jean-François Merlet [...] sur la question de la représentation des Colonies dans le Corps législatif», Colonies n° F (43), p. 3, s.d. [1792]. Sui deputati delle colonie: J. Binoche, *Les députés d'outre-mer pendant la Révolution française (1789-1799)*, in «Annales historiques de la Révolution française», 231, 1978, pp. 45-80; e C. Wanquet, *Les premiers députés de la Réunion à l'Assemblée nationale. Quatre insulaires en Révolution, 1790-1798*, Paris, Karthala, 1992.

<sup>51</sup> Covo, *Le Comité des colonies*, cit., p. 5.

<sup>52</sup> «Rapport et projet de décret concernant la colonie de l'isle de Bourbon, présentés au nom du Comité colonial, par Léon Levavasseur [...]», cit., p. 7.

<sup>53</sup> Ivi, p. 2 («Après avoir surmonté les obstacles que leur opposèrent pendant long-tems les agents de despotisme ministériel, les colons de l'île de Bourbon parvinrent enfin à former une assemblée générale, composée des représentants de tous les quartiers, en nombre proportionnel à la population de chacun»).

ma mai ponendo seriamente la questione dell'autogoverno (cosa che avvenne frequentemente, invece, nelle colonie americane<sup>54</sup>).

#### 4. *Alcune considerazioni in conclusione*

Per le élites dell'Île Bourbon (che comunque non conobbe mai una vera controrivoluzione, ovvero non fu mai occupata né gravemente minacciata dagli inglesi sino a dopo la rottura della fragile pace di Amiens del 1803) la difesa del sistema schiavistico prevalse dunque su ogni altra considerazione di carattere politico o istanza di cambiamento sociale: la notizia del decreto di abolizione della schiavitù bastò a bloccare qualunque audacia riformista e l'unico vero momento di contestazione fu proprio il rifiuto di applicarlo, addivenendo ad una sostanziale autonomia amministrativa tra il 1795 e il 1801.

Questa impreveduta e non dichiarata rottura "autonomista" dell'isola con la metropoli non diede tuttavia esiti di medio-lungo periodo: la guerra e la crisi commerciale e finanziaria la reinserirono presto nel grande gioco asiatico di Napoleone, tanto dal punto di vista politico – con il ritorno ad uno stretto controllo diretto di Parigi –, quanto da quello dell'economia e delle relazioni sociali locali, grazie al ripristino ufficiale della schiavitù nelle piantagioni coloniali (1802).

Anche per ciò che concerne più direttamente l'amministrazione del "sistema" di piantagione, infine, non ci fu nessun impatto profondo della Rivoluzione nella colonia: non solo la schiavitù venne nuovamente legalizzata ma tanto l'istituzione del tribunale speciale per giudicare gli schiavi (dicembre 1803)<sup>55</sup> quanto il cosiddetto *Code Decaen*<sup>56</sup>, ispirato ai codici napoleonici e voluto nel 1805 dall'omonimo governatore che puntava ad uniformare e "razionalizzare" le leggi dell'i-

<sup>54</sup> Per una prima lettura rimando a: B. Gainot, *La révolutions des esclaves. Haïti, 1763-1803*, Paris, Vendémiaire, 2017. Sulla nuova organizzazione dello spazio politico e la relativa questione della cittadinanza nelle isole caraibiche francesi: M. Middell, *France, the Abolition of Slavery, and Abolitionisms in the Eighteenth Century*, in *Enlightened Colonialism*, cit., pp. 247-267.

<sup>55</sup> Si veda: Delabarre de Nanteuil, *Législation de l'Île de la Réunion*, cit., vol. 1, p. 187. Più in generale: J. Tabuteau, *La balance et le capricorne. Histoire de la justice dans les Mascareignes*, Saint-André, Océan Éditions, 1987.

<sup>56</sup> Si veda: B. Gainot, *Une construction impériale. Le Code Decaen à l'Île de France (1803-1810)*, dans *Les colonies, la Révolution française, la loi*, cit., pp. 179-189.

sola, testimoniano che non si tentò di riformare lo *status* degli schiavi di Bourbon nemmeno dal punto di vista meramente amministrativo, ma piuttosto si seguì ancora una volta una linea di continuità con il passato<sup>57</sup>.

<sup>57</sup> Il *Code Decaen* è contenuto in: *Recueil des lois publiées à Maurice depuis la dissolution de l'Assemblée coloniale le 1803, sous le gouvernement du général Decaen; jusques à la fin de l'administration de Son Exc. Sir R.T. Farquhar, en 1823*, Maurice, Mallac frères, 1822-1824, pp. 1-240. Si nota come esso ricalchi piuttosto fedelmente il codice redatto nel 1777 da Jean-Baptiste-Étienne Delaleu (1738-1817), in cui venivano dettagliati il regime e lo *status* degli schiavi; si veda: J.B.E. Delaleu, *Code des Isles de France et de Bourbon. Par M. Delaleu, Conseiller au Conseil Supérieur de l'Isle de France, & Procureur du Roi du Tribunal Terrier de la même Isle*, 2 voll., Isle de France, Imprimerie royale, 1777. In ultima analisi, entrambi i codici si rifanno alle *Lettres patentes* del 1723, il cosiddetto *Code Noir* delle Mascarene, riportato anch'esso nel sopracitato: *Recueil des lois publiées à Maurice*, pp. 241-245.